

IV DOMENICA DI PASQUA
Liturgia ambrosiana
At 6,1-7; Rom 10,11-15; Gv 10,11-18

Omelia

GESÙ CRISTO RISORTO È IL BUON PASTORE PER NOI

Il Buon Pastore e il Cieco nato. Il Vangelo del Buon Pastore inizia con “in quel tempo”. E qual è quel tempo? Gesù dice di essere il Buon Pastore dopo aver realizzato il “segno” della guarigione del Cieco nato (Gv 9,1-41). Egli apre gli occhi del cieco nato (cioè della umanità immersa nel buio) perché vuole aprire gli occhi di tutti a vedere davvero dove va la nostra vita, da chi è guidata, da chi è alimentata (cioè nutrita), da chi è sostenuta e difesa. “La vostra carità –dice s. Agostino- sappia e tenga presente che la lettura di oggi (del Buon Pastore) è strettamente legato a quel fatto (la guarigione del cieco)”.

Gesù Buon Pastore. L'esempio è agricolo, inconsueto per la nostra cultura tecnologica, ma sufficientemente chiaro per cogliere alcune attività basilari:

Il buon Pastore raduna. NS chiama a raccolta noi che siamo dispersi da uno scarso senso di appartenenza e da tanto individualismo. Ci chiama a raccolta oggi, in particolare, in questo tempo di pandemia nella quale siamo lesi dalla mancanza di prossimità e dalla limitazione della compagnia. Cosa può voler dire che il Signore è buon Pastore nella pandemia? Che ci dona una unità profonda anche in assenza di prossimità fisica. Il fatto che crediamo alla Comunione dei Santi ci rafforza, ci motiva. Se questa fede ci tiene uniti persino con chi è morto, tanto più tiene uniti chi è semplicemente distante. Ce ne accorgiamo forse quando ci constatiamo lontani ed estranei con chi ci sta vicinissimo. Il buon Pastore raduna, in quell'ovile specifico che si chiama chiesa.

Il pastore conduce al pascolo. Provvede al sostentamento. Sa dove c'è l'erba, cerca ogni giorno il cibo di quel giorno. Porta al pane quotidiano del Padre nostro. Porta al nostro pane, facendoci evitare approvvigionamenti illeciti. Egli sa dove è l'erba; e dove è l'acqua. Per noi significa che NS ci aiuta a trovare il nostro cibo che non è solo quello materiale, ma la Parola di Dio, l'Eucaristia.

Il pastore fa riposare. Non solo porta le pecore fuori dall'ovile per pascolare, le porta anche dentro, la notte, per riposare. Per noi vuol dire che seguendo l'insegnamento di Gesù, noi impariamo a riposare, cosa apparentemente facile, che l'uomo naturale pensa di realizzare sospendendo il lavoro; ma vediamo che non è non lavorando che si riposa. Si riposa solo se si fa la volontà di Dio, se si sta al proprio posto, se si provvede ad altri, se si “osserva il Sabato”. Il luogo del riposo è la Terra Promessa, la nostra vocazione. Non a caso la domenica del buon Pastore è scelta da anno come Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Il nostro Arcivescovo afferma (vedi frontespizio del foglietto della messa): *“Celebrare la Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni significa considerare la chiamata a far parte del gruppo dei discepoli che si mettono a disposizione per la missione come una conformazione a Colui che chiama. Il rapporto con Gesù è un'amicizia. L'imitazione di Cristo, che diventa la forma del discepolo, è assumere gli stessi sentimenti e lo stesso stile di vita di Gesù”.*

Gesù non è un mercenario, né un ladro. Il mercenario fa le cose per commercio, per i soldi, con interesse; non ci sta col cuore nelle cose. NS ci ama, rischia la vita per noi. Così ha fatto; ha rischiato tutto, è rimasto schiacciato. Lo abbiamo visto abbondantemente nei racconti della

Passione. Chi si è presentato prima di lui a curarci, guidarci, nutrirci ecc. è risultato ladro o brigante. Ci è successo come all'emoirissa di Mc 5,26 che "aveva speso tutti i suoi averi senza avere nessun vantaggio, anzi peggiorando". Ci è successo quando abbiamo affidato la nostra vita al denaro, al sesso, al potere.

Il buon Pastore ha a cuore anche altre pecore, che non sono senza ovile. Anche quelle vuole raccogliere. Qui GC parla della evangelizzazione, dell'annuncio che è anche nostro compito. Non a caso il compito della chiesa viene definito azione pastorale.

Il Pastore ha dei cani. O almeno un cane. E' una bestia che ti aiuta a radunare il gregge, che allontana altre bestie. Non ti dà né lana né latte, ma ha la sua funzione meritevole. Ognuno di noi riconosca chi ha come aiuto in questo senso (amico, collega, coniuge, congiunto) e non lo tratti solo come un cane perché inferiore di ruolo, di cultura o di censo, ma come un collaboratore.

Il Pastore ha un bastone. O, meglio, una verga, cioè un bastone lungo, che serve ad "incoraggiare" il mucchio ad entrare. Siccome il numero delle pecore crea distanza tra lui e quelle che stanno avanti, gli serve un legno notevolmente prominente. Non è il bastone corto e tozzo che deve menare; è un legno buono. Se deve allontanare estranei, ci arriva. Qui si capisce quando il salmo dice "il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza".

Che vuol dire essere buon pastore per un/una catechista, per un papà, per un volontario della Caritas? E' accorgersi dei veri bisogni delle pecorelle affidategli (fedeli, ragazzi, figli, bisognosi) e trattarli sapendo che è il Padre che te li manda. E ci stai con tutto il cuore, con tutte le cervella, con tutto il tempo (le forze) che hai. Avendo "gli stessi sentimenti che furono di Gesù, il quale, non tenne gelosamente per se la sua natura divina" (cfr Fil 2,5-6).

Offre la sua vita per poi riprenderla di nuovo (Gv10,17-18). Un pastore come descritto finora, può essere anche una figura morale da imitare nel suo raccogliere, guidare, nutrire, ecc Un generoso manager naturalista. NS indica qui la sua padronanza sulla vita e sulla morte. Parla della sua Passione e della sua risurrezione. Il nostro Buon Pastore, a me pare dica: "Perché mi chiami buono?" (Lc 8,23) è buono da morire e buono da risorgere. Gesù buon pastore è colui che ha vinto il peccato e la morte e ci coinvolge nella sua Vittoria. Come dice S. Atanasio nella liturgia di sabato mattina: *"Prese egli stesso un corpo, e un corpo uguale al nostro, perché egli non volle semplicemente abitare un corpo o soltanto sembrare un uomo. Se infatti avesse voluto soltanto apparire uomo, avrebbe potuto scegliere un corpo migliore. Invece scelse proprio il nostro.*

Egli stesso si costruì nella Vergine un tempio, cioè il corpo e, abitando in esso, ne fece un elemento per potersi rendere manifesto. Prese un corpo soggetto, come quello nostro, alla caducità e, nel suo immenso amore, lo offrì al Padre accettando la morte. Così annullò la legge della morte in tutti coloro che sarebbero morti in comunione con lui. Avvenne che la morte, colpendo lui, nel suo sforzo si esaurì completamente, perdendo ogni possibilità di nuocere ad altri. Gli uomini ricaduti nella mortalità furono resi da lui immortali e ricondotti dalla morte alla vita. Infatti in virtù del corpo che aveva assunto e della risurrezione che aveva conseguito distrusse la morte come fa il fuoco con una fogliolina secca..."

Questo è il Buon Pastore che ci guida. Questa è la Pasqua che stiamo vivendo. Da ora in poi possiamo a buona ragione pregare *"Il Signore è il mio Pastore..."*